

IL MUOVERSI SORPRENDENTE DEL REALE. IN DIALOGO SU LEOPARDI

Antonella Anedda, Riccardo Donati

I. Attenzione a con-fondersi (premessa)

Nel 2019 Antonella Anedda, Elisa Biagini e chi scrive, ossia due teste poetiche e una critica, decisero di provare a riflettere sulla natura della scrittura in versi: come nasce, cosa implica, quali compiti si assume e, implicitamente, quali responsabilità non è il caso di addossarle, gravandola di aspettative fuorvianti o eccessive.

Grazie alla complicità di Giulia Civiletti ne nacque *Poesia come ossigeno*,¹ un libro nel quale credo possiamo continuare a riconoscerci. Per vari motivi, a cominciare dall'intento relazionale, di aperto confronto, che lo ha determinato. Il dialogo, modernamente inteso, è altro dall'intervista, genere fisiologicamente gerarchico e partitivo. Nel secondo prevale l'assertività, il profilarsi netto di una posizione conoscitiva, di un convincimento, di un giudizio; il primo cerca la condivisione, la relazione, la messa in comune delle singole posizioni. Facemmo, allora, attenzione a con-fonderci, a mischiare saperi e idee nell'intento di conferire respiro al testo, lavorandolo a più voci.

In continuità con quella proposta, mossi dalla stessa volontà di scambio che oggi ancora ci pare la più arricchente delle opzioni, Antonella Anedda e il sottoscritto hanno pensato di riprendere a dialogare, stavolta intorno all'autore dei *Canti*. Ne sono nate le pagine che seguono, pagine dove il discorso si fa vagabondo e a tratti divagante, come è forse inevitabile quando si segue il sentiero di cresta dell'opera leopardiana, assistendo con lui, in compagnia della sua ombra, al muoversi sorprendente del reale.²

¹ Cfr. Antonella Anedda, Elisa Biagini, *Poesia come ossigeno. Per un'ecologia della parola*, a cura di Riccardo Donati, Milano, Chiarelettere, 2021.

² Si omaggia qui Rossana Rossanda, che in *La ragazza del secolo scorso* notava: «per [Antonio] Banfi la storia non aveva un fine né era un residuo, era il muoversi sorprendente del reale» (Rossana Rossanda, *La ragazza del secolo scorso*, Torino, Einaudi, 2007, p. 204).

Le note a piè di pagina sono tutte a firma di Riccardo Donati; il dialogo ha avuto luogo nell'aprile del 2023.

II. Giacomo ovvero ridersela di quelli che credono che il mondo sia fatto per loro (un dialogo)

Riccardo Donati - Ripercorrendo il tuo lavoro, in prosa e in versi, vedo il moltiplicarsi dei versanti da cui ti inerpichi verso la cima-Leopardi. Le tue prime prove, per esempio le pagine di *Cosa sono gli anni* (anni Novanta), evidenziano una predilezione per le *Operette*, per il lucido scetticismo e l'antropologia negativa di un ragazzo che guarda verso il basso e denuncia lo scandalo dell'arido vero, per poi qua e là sollevare lo sguardo a incrociare episodi di vitalità trasvolante (*l'Elogio degli uccelli*).³

A partire da *La luce delle cose* e da alcune liriche coeve (passaggio di secolo), *La Ginestra* diventa una tappa obbligata: incontri lì un Giacomo risentito e ostinatamente resistente, deciso, come ha scritto Andrea Afribo accostandovi, ad affrontare il paradosso di un'inermità che in verità è forza.⁴

Negli stessi paraggi ritrovo Antonio Prete: «Leopardi è con noi, ancora. Perché oppone a una civiltà che ama le astrazioni – popolo, pubblico, massa – il corpo individuo: con il suo affanno, con le sue ferite».⁵

Più di recente mi pare tu abbia preso a frequentare molto anche l'ironico-satirico poeta che si cimenta nel genere zoeopico (*Paralipomeni*) e nell'affondo polemico (*I*

³ In nota richiamo alcuni studi recenti che sono serviti da traccia al dialogo, utili anche come inviti alla lettura (senza alcuna pretesa di completezza bibliografica). Per un'interpretazione complessiva del poeta si rinvia a Franco D'Intino, Massimo Natale, *Leopardi*, Roma, Carocci, 2018. Sulle *Operette* cfr. Emilio Russo, *Ridere del mondo: la lezione di Leopardi*, Bologna, Il Mulino, 2017. Quanto all'*Elogio*, mi piace ricordare un brano di un artista seguace di Giacomo, solitamente poco citato dagli studiosi di "leopardismo": Filippo De Pisis. Il brano è tratto da *Note sulla nuova casa*, prosa dal vago sentore montaliano: «talora di notte sento un piccolo fischio un po' lugubre e penso che sia l'upupa che si sia destata dal sonno della morte. In questa umida primavera la striscia di giardino verde e l'orto col fico e i vasi di fiori variopinti sulle scalelle risuonano di molte voci. Si pensa all'elogio degli uccelli di Leopardi. Una specie di trillo argenteo, come un campanello, sull'alba, una cincia, un fringuello, non so, le sghignazzate dei merli, il canto appassionato e melodico di una capinera, il pio pio dei passerii» (Filippo De Pisis, *Ore veneziane*, Milano, Longanesi, 1974, p. 171).

⁴ Cfr. Andrea Afribo, *Poesia italiana postrema. Dal 1970 a oggi*, Roma, Carocci, 2017, p. 73.

⁵ Antonio Prete, *La poesia del vivente. Leopardi con noi*, Torino, Bollati Boringhieri, 2019, p. 10. Insieme a questo, e agli altri studi di Prete, ho tratto spunti anche dai lavori duemilleschi di Luigi Blasucci e Anna Dolfi. Per la dimensione etica cfr. Chiara Fenoglio, *Leopardi moralista*, Venezia, Marsilio, 2020.

nuovi credenti),⁶ voce scettica ma mordace, per la quale disincanto e «tuono ironico», riso e compassione, coesistono.

Intanto, ti riconosci in questo diario di viaggio teoretico e poetico sia pur così sommariamente compendiato?

Antonella Anedda - Sì, mi riconosco e credo ci sia una continuità tra il Leopardi delle *Operette*, che resta il mio preferito, e l'autore dei *Paralipomeni* e dello *Zibaldone*. Un autore modernissimo, che è giusto tradurre e ritradurre in altre lingue, come nel caso dello *Zibaldone* in inglese voluto qualche anno fa da Franco D'Intino.⁷

rd - Moderno anche perché 'poetico', secondo la definizione del termine proposta nel *Dialogo di Timandro e di Eleandro*, ovvero capace, in prosa o in verso, di «muovere la immaginazione».

aa - Sì, poetico nel senso di un pensiero mobile, non fisso su se stesso.

rd - Negli anni Duemila la tua attenzione è calamitata da un Leopardi non solo progressivo (Luporini) ma proiettivo, teso in avanti rispetto alle conoscenze del suo tempo, fautore di un'idea dei saperi come forze che circolano senza coagularsi per l'ambizione del sistema o la pretesa del possesso.

aa - Mi interessa sempre di più il tardo Leopardi in cui il disincanto non impedisce la compassione, in cui il riso non è visto come potere ma come capacità di ridere prima di tutto di se stessi. Il suo sguardo sempre più anti-antropocentrico e ironico diventa «sguardo animale» (Prete) e sull'animale che si traduce in una solidarietà non generica ma concreta in cui, come dici, "riso e compassione" coesistono.

Leopardi non smette di sorprendermi per quello che il suo pensiero anticipa. Non solo Charles Darwin attraverso il nonno Erasmus, ma Calvino che a dispetto di tempo e spazio raccoglie la sua lezione.

rd - È peculiare questa linea che tracci, Leopardi-Calvino. A quale Calvino pensi in particolare?

⁶ Rinvio alle considerazioni di Marco Antonio Bazzocchi e Riccardo Bonavita nell'edizione da loro curata (Giacomo Leopardi, *Paralipomeni alla Batracomiomachia*, a cura di Marco Antonio Bazzocchi e Riccardo Bonavita, Roma, Carocci, 2002), e ancor prima alle pagine di Pierpaolo Fornaro in Pseudo Omero-Giacomo Leopardi, *Batracomiomachia e Paralipomeni*, a cura e con un saggio di Pierpaolo Fornaro, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1999.

⁷ Cfr. Giacomo Leopardi, *Zibaldone: the notebooks of Leopardi*, edited by Michael Caesar and Franco D'Intino, London, Penguin, 2013.

aa - Penso all'*Elogio degli uccelli*, alla libertà del volo che sottintendono le pagine de *Il barone rampante*. Tra i progetti di Cosimo ce n'è uno che potrebbe essere stato ideato da Leopardi: *Progetto di Costituzione per Città Repubblicana con Dichiarazione dei Diritti degli Uomini, delle Donne, dei Bambini, degli Animali Domestici e Selvatici, compresi Uccelli Pesci e Insetti, e delle Piante sia d'Alto Fusto sia Ortaggi ed Erbe*.

rd - Anna Maria Ortese, una delle rare figure del nostro Novecento ad aver fatto i conti fino in fondo con Leopardi, si chiede: «cos'è mai questo sapere? Non si saprà tutto – e si avrà tutto – solo disarmando, contemplando?».⁸ Dal canto suo un fisico premio Nobel, Steven Weinberg, osserva: «the more the *universe* seems *comprehensible*, the more it also seems *pointless*».⁹

Trovare un punto di equilibrio tra perseguimento di una conoscenza rigorosa e volontà di stare dentro un orizzonte mobile, navigando a mente dis-orientata e disarmata, sembra una delle sfide più difficili che si pongono anche alla cultura odierna, sballottata tra fideismo e scetticismo radicali.

aa - Sì, comprendere non significa automaticamente che la cosa compresa abbia senso. Anche fisicamente quello che ci fa stare bene è un'omeostasi. Accettare il nostro disorientamento potrebbe forse farci accedere a una condizione di difficilissimo disarmo mentale attraverso una visione ampia che includa la lotta nei confronti di uno sfruttamento, di un meccanismo coloniale per niente usurato che ha spogliato sistematicamente le popolazioni più fragili di tutte le loro risorse.

E dietro il disagio, la creazione da parte delle destre di “nemici” da usare per spaventare altri poveri. Dietro il nostro cosiddetto progresso, il nostro benessere, c'è un mondo avido. Non credo sia peggiore del passato ma è molto organizzato. La *working class* in U.K. non può permettersi le verdure ma a Londra si concentra una finanza il cui potere non è stato scalfito dalla Brexit. Non è facile trovare una soluzione, forse è addirittura impossibile, eppure quale è l'alternativa? Il raccoglimento della scrittura per me convive con la non-rinuncia a un mondo meno ingiusto.

rd - Né sigillarsi né totalmente esporsi. Sottrarsi senza estraniarsi...

aa - Mi sottraggo volentieri alle occasioni mondane, ma non giudico certo chi non lo fa. Non so se non mi estraneo, cerco di non distogliere lo sguardo, di non rinunciare a ribellarmi se vedo un sopruso. Una misantropia attiva come quella di

⁸ Anna Maria Ortese, *Da Moby Dick all'Orsa Bianca. Scritti sulla letteratura e sull'arte*, Milano, Adelphi, 2011, p. 102.

⁹ Steven Weinberg, *The first three minutes*, New York, Bantam Books, 1997, p. 143.

Dedalo nei *Paralipomeni* che vive da solo ma asciuga e conforta il povero topo Conte Leccafondi, Signor di Pesafumo e Stracciavento.

E, sempre a proposito di Leopardi, le sue lettere a Francesco Puccinotti, suo amico medico, ci rivelano una persona isolata ma con le idee chiare per esempio sulla rivoluzione industriale. Leopardi vede, prevede quello che la fiducia nelle magnifiche sorti invece non prevede: povertà, sopraffazione, malattie, sfruttamento.

rd - «Leggere Darwin ci rende attenti»: così Mandel'stam nel brano che hai adottato come epigrafe del saggio apparso per Interlinea.¹⁰ In questa fase la tua reazione al regime tanatocratico – o, direbbe Achille Mbembe, necropolitico¹¹ – imperante sembra passare per un 'buon uso' del darwinismo, inteso non solo come lascito dei Darwin (dal nonno Erasmus al nipote Charles, entrambi per molti aspetti prossimi al Leopardi 'naturalista'),¹² ma come confronto con quella presenza bellissima e terribile, radicalmente altra, che è l'ambiente naturale. Nell'impossibilità di sapere che tipo di animale sia l'uomo, il darwinismo è scelto, direi, come metodo e come politica.

Partiamo, se vuoi, dal primo aspetto.

aa - Rileggere i Darwin, anzi rileggere Charles Darwin alla luce del nonno protoevoluzionista Erasmus, medico, antischiaivista, laico, favorevole ai diritti delle donne, e presente con i suoi *Amori delle piante* nella biblioteca di Leopardi,¹³ ha significato allontanarmi dai luoghi comuni che abbondano, quando si parla di evoluzionismo.

Darwin non è il darwinismo sociale e non è il teorico della sopraffazione del più forte nei confronti del più debole, al contrario la solidarietà è uno strumento evolutivo fondamentale. Per quanto riguarda la natura – rimando a un testo, che per me è stato fondamentale, del filosofo Orlando Franceschelli; si intitola *Darwin*

¹⁰ Antonella Anedda, *Le piante di Darwin e i topi di Leopardi*, Novara, Interlinea, 2022, p. 11.

¹¹ Cfr. Achille Mbembe, *Necropolitica*, con un saggio di Roberto Beneduce, Verona, Ombrecorte, 2016.

¹² Questa una delle tesi di fondo di Anedda, *Le piante di Darwin e i topi di Leopardi*. Circa i precoci interessi scientifici di Giacomo, tra astronomia, chimica e quella che allora si chiamava storia naturale, è utile la lettura di Valentina Sordani, *Il giovane Leopardi. La chimica e la storia naturale*, prefazione di Andrea Battistini, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2018.

¹³ Cfr. Erasmo Darwin, *Gli amori delle piante. Poema con note filosofiche di Erasmo Darwin medico di Derby*, traduzione dall'originale inglese di Giovanni Gherardini, Milano, Presso Pirotta e Maspero Stampatori-Librari, 1805; la presenza del volume nella biblioteca di Monaldo è certificata da Campana cfr. *Catalogo della biblioteca Leopardi in Recanati (1847-1899)*, a cura di Andrea Campana, prefazione di Emilio Pasquini, Firenze, Olschki, 2011, p. 112.

e *l'anima*¹⁴ – la posizione di Darwin è molto più complessa dell'immagine tutta “zanne e artigli” che ci è stata tramandata.

rd - Siamo dalle parti della *Ginestra*...

aa - Sì, somiglia molto alla natura nel tardo Leopardi, indifferente, certo ma solo se la pensiamo da un punto di vista umano che riferisce tutto a se stesso. Le piante, gli animali, la natura esistono e basta, sono una realtà con cui dobbiamo imparare a entrare in una relazione.

Lesistere è *awful, but cheerful* dice Elizabeth Bishop ammiratrice di Darwin che condivide, a dispetto di tempo e spazio, la posizione di Mandel'stam e loda la virtù dell'attenzione. Leggere i naturalisti, di nuovo spalanca in noi una radura e ci difende da ogni tentazione di arroganza.

rd - Queste tue parole mi fanno venire in mente che uno dei maggiori testi di riferimento sui rapporti tra biopolitica, biotecnologie e produzione creativa, il volume di Pietro Montani *Bioestetica*, reca in esergo il coro delle mummie di Ruysch: «Sola nel mondo eterna, a cui si volge / Ogni creata cosa, / In te, morte, si posa / Nostra ignuda natura; / Lieta no, ma sicura / Dall'antico dolor».¹⁵ Non è un caso, naturalmente.

Ricordata con questa epigrafe la natura finita d'ogni esperienza umana, Montani affronta nel libro il problema di creare un contro-movimento rispetto ai progetti della tecnica e del biopotere, riflettendo sulla necessità di un'apertura alla contingenza, all'alterità e all'imprevedibilità dell'esperienza. Propone perciò un'interpretazione darwiniana della prassi creativa. L'idea è che l'opera d'arte crei e plasmi al proprio interno le linee guida della sua crescita, si orienti su potenzialità ancora inattive, e insomma si comporti come una forma di vita.

aa - Corro a comprare Montani. Trovo importante questa idea della creatività come crescita sghemba, esposta a potenzialità sonnecchianti.

rd - In effetti mi sembra di scorgere qui, tra Darwin e Leopardi, qualcosa di prossimo alla tua prassi scrittoria: l'idea di una testualità che tiene conto dei dati biologicamente condizionati dell'esperienza umana – la memoria del passato e la

¹⁴ Antonella Anedda fa qui riferimento a Orlando Franceschelli, *Darwin e l'anima. L'evoluzione dell'uomo e dei suoi nemici*, Roma, Donzelli, 2009.

¹⁵ Pietro Montani, *Bioestetica. Senso comune, tecnica e arte nell'età della globalizzazione*, Roma, Carocci, 2007, p. 9. Qui, come altrove, i versi di Leopardi consuevano con quelli degli Antichi; penso ad esempio a Giovenale: «mors sola fatetur / quantula sint hominum corpuscola» (Giov. *Sat. X*, 172-173).

flagranza del presente, la fisiologia del ricambio cellulare, gli anelli che non tengono (più) in quella che Arthur Lovejoy chiama *the great chain of Being* ecc. – e poi la fascinazione, sempre più centrale nei tuoi versi, per certe intelligenze immemorabili, sorprendentemente affioranti dalla linea di emersione della coscienza. Presenze che risalgono dal fondo degli oceani, sospinte fino a noi dalle maree metropolitane...

aa - Condivido questa ultima immagine, maree metropolitane, memorie fossili... *e conchis omnia*, come il motto scelto da Erasmus Darwin, poi cancellato in seguito alle proteste dei bigotti.

rd - Dalle conchiglie tutto!

aa - Dalle conchiglie tutto. La scrittura, come la vita, non ha processo lineare. Darwin propone i coralli, non l'albero. Crescite inaspettate, sorprendenti. Il non credere nell'essere umano come prodotto perfetto di una creazione implica realtà meno spettacolari ma paradossalmente più commoventi.

I fossili ci rivelano la grande invasione della terra da parte dei pesci, la trasformazione del respiro, la formazione del collo, dei gomiti, la modificazione della coda. Strati, rocce piene di conchiglie, erbe marine, ci sollevano da ogni idea di creazione, castigo, premio, intenzione.

Il nostro gomito viene dal movimento del tiktaalik che a un certo punto fa forza sulle zampe per uscire dall'acqua. Aveva ancora le pinne e le squame ma anche spalle, gomiti, polsi: era una creatura intermedia, proprio come noi. Il nome scientifico che gli verrà attribuito è il risultato di un incontro tra gli anziani Inuit del territorio artico in cui è stato trovato: "tiktaalik" significa semplicemente: grande pesce d'acqua dolce.

rd - Prima hai parlato dell'immagine tutta "zanne e artigli" di Darwin che anche la letteratura italiana ha, in parte involontariamente, accreditato. Siamo di nuovo alla tensione politica del tuo, come definirlo... leo-darwinismo? L'umorista Giacomo colora di beffa le scoperte della scienza, ne fa un'arma corrosiva dell'imbecillità, direbbe Gramsci, ridendosela di quelli che credono che il mondo sia fatto per loro.

aa - Leopardi non è antiscientifico ma si fa beffe di ogni presunzione.

rd - Sophia de Mello Breyner Andresen – autrice, val la pena ricordarlo, di un libro intitolato *Geografie* (1967) – asserisce che «come Antigone la poesia del nostro

tempo dice: “Sono colei che non ha imparato a cedere ai disastri”». ¹⁶ Non-cedere, non-assecondare, ¹⁷ sono scelte etiche.

Ecco, forse il “buon uso” politico del darwinismo passa anche per una parola che rifiuti il catastrofismo acquiescente, ed invece si incarichi, a dirla con Michel De Certeau, di rendere più forte il discorso più debole ¹⁸ – non solo in riferimento alle gerarchie sociali interne alla specie, ma all’intera biosfera.

aa - Sophia Bello Andresen è un’attrice che apprezzo molto e che ho letto (e mi colpisce che *Geografie* sia anche il titolo di un libro di Bishop), finalmente è stata tradotta. Certo il catastrofismo porta a una forma di immobilità. Allo stesso tempo, come dice De Certeau, rendere forte il discorso più debole può significare anche non dare per scontato che forza e bene siano divisi.

rd - In ultimo volevo accennare allo stile, perché mi pare importante sottolineare un elemento sempre meno ovvio, sia per una parte consistente dei fruitori di libri sia per tanti degli autori odierni: il fatto che nell’opera, nel testo il ‘come’ conta quanto il ‘cosa’ si dice.

aa - Il cosa è fonte di conoscenza ma il come è fonte di piacere. Il come sorprende, anzi deve prima di tutto sorprendere chi scrive. Nel come c’è una particolare solitudine, un particolare silenzio.

Che importa se l’intelligenza artificiale è in grado di scrivere una poesia piacevole e persino commovente ma sempre rivolta ad altri, un prodotto. Non potrà però riprodurre il piacere del come che sperimenta chi scrive. Io lo chiamo “spassarsela con il proprio cervello”, anche se, almeno per quanto mi riguarda, molto ma molto meno perfetto di una macchina.

rd - Nel modo in cui lavori il sensibile – ciò che propriamente è *aisthesis* – con pudore ed esattezza di forme mi pare di ritrovare ancora una volta la lezione di Leopardi, il compito che il poeta si dà di fare la punta alle parole per poi disporle in uno spazio di pronuncia fedele alla loro ferita originaria, senza ulteriori lacerazioni e senza riparazioni fasulle.

¹⁶ Sophia De Mello Breyner Andresen, *Il giardino di Sophia*, a cura di Roberto Maggiani, Roma, Il ramo e la foglia edizioni, 2022, p. 123. La frase è tratta da un discorso pubblico pronunciato nel 1964.

¹⁷ Ancora l’attrice portoghese, nel manifesto militante *Poesia e rivoluzione* (1975), nota che la poesia è il «non-accettare fondamentale», perché il «il poema non spiega implica» (Sophia De Mello Breyner Andresen, *Il nome delle cose*, antologia introdotta e tradotta da Carlo Vittorio Cattaneo, Roma, Associazione Culturale Portucale, 1983, p. 15).

¹⁸ Cfr. Michel De Certeau, *L’invenzione del quotidiano*, prefazione di Alberto Abruzzese, postfazione di Davide Borrelli, Roma, Edizioni Lavoro, 2001, pp. 74-75.

aa - Sono d'accordissimo con la necessità di fare la punta alle parole per poi disporle e farle interagire in una tessitura il più possibile esatta ma che contempla proprio come nei tappeti un filo non previsto, un nodo disubbidiente.

rd - Anche l'irregolarità, la ruvidezza e persino l'asperità sono qualità da riscoprire in un mondo dove la levigatezza – pensiamo solo ai lisci schermi che abbiamo ogni momento davanti – è l'unico criterio.

aa - Irregolarità, ruvidezza, asperità, non potrei essere più d'accordo, ma mentre lo dico penso alle pietre e non mi dispiace l'idea di mischiare i ciottoli lisci di fiume al quarzo, al granito. La colonna liscia e la foglia del capitello sbrecciata, il tappeto con un nodo, un viso con una irregolarità. L'emozione che corregge la regola.

rd - Trovo anche, nei tuoi testi, un'altra urgenza: che le astrazioni non escludano la realtà fattuale. Le parole del quotidiano dischiudono prospettive universali sulla complessità fenomenica. Una persona che rincasa a tarda sera vista da un angolo di balcone invita la mente a ricordare come «ne porta il tempo / ogni umano accidente», le fronde di un albero viste dalla medesima specola spalancano «interminati spazi»...

aa - Esatto, il tentativo è questo: trovare il modo, il varco attraverso cui da un dettaglio apparentemente insignificante si spalanchi l'universale. A partire da *Residenze* ci sono stoviglie, pentole, piatti, tazze, ma anche corde, ormeggi, traghetti, bitte, molti detriti, bottiglie di latte, ferro. Vedere le cose davvero è forse il lavoro di una vita per parafrasare una scrittrice che mi piace molto, Rachel Cusk.¹⁹

rd - Un obiettivo, un dovere. E un piacere.

aa - È credo la ricompensa interna alla scrittura, al di là del desiderio di un riconoscimento esterno, che è umano, un'intensificazione della realtà che – almeno per me – prevede: osservazione, rovesciamento, coraggio.

¹⁹ Si allude a Rachel Cusk, *Il lavoro di una vita: sul diventare madri*, a cura di Anna Nadotti, Torino, Einaudi, 2021; la prima edizione di *A Life's Work* è del 2001.

Bibliografia

- Afribo, Andrea, *Poesia italiana postrema. Dal 1970 a oggi*, Roma, Carocci, 2017.
- Anedda, Antonella, *Le piante di Darwin e i topi di Leopardi*, Novara, Interlinea, 2022.
- Anedda, Antonella, Biagini, Elisa, *Poesia come ossigeno. Per un'ecologia della parola*, a cura di Riccardo Donati, Milano, Chiarelettere, 2021.
- Campana, Andrea (a cura di), *Catalogo della biblioteca Leopardi in Recanati (1847-1899)*, prefazione di Emilio Pasquini, Firenze, Olschki, 2011.
- Cusk, Rachel, *Il lavoro di una vita: sul diventare madri*, a cura di Anna Nadotti, Torino, Einaudi, 2021.
- Darwin, Erasmo, *Gli amori delle piante. Poema con note filosofiche di Erasmo Darwin medico di Derby*, traduzione dall'originale inglese di Giovanni Gherardini, Milano, Presso Pirotta e Maspero Stampatori-Librai, 1805.
- De Certeau, Michel, *L'invenzione del quotidiano*, prefazione di Alberto Abruzzese, postfazione di Davide Borrelli, Roma, Edizioni Lavoro, 2001.
- Andresen, Sophia De Mello Breyner, *Il nome delle cose*, antologia introdotta e tradotta da Carlo Vittorio Cattaneo, Roma, Associazione Culturale Portucale, 1983.
- Andresen, Sophia De Mello Breyner, *Il giardino di Sophia*, a cura di Roberto Maggiani, Roma, Il ramo e la foglia edizioni, 2022.
- De Pisis, Filippo, *Ore veneziane*, Milano, Longanesi, 1974.
- D'Intino, Franco, Natale, Massimo, *Leopardi*, Roma, Carocci, 2018.
- Fenoglio, Chiara, *Leopardi moralista*, Venezia, Marsilio, 2020.
- Franceschelli, Orlando, *Darwin e l'anima. L'evoluzione dell'uomo e dei suoi nemici*, Roma, Donzelli, 2009.
- Leopardi, Giacomo, *Paralipomeni alla Batracomiomachia*, a cura di Marco Antonio Bazzocchi e Riccardo Bonavita, Roma, Carocci, 2002.
- Leopardi, Giacomo, *Zibaldone: the notebooks of Leopardi*, edited by Michael Caesar and Franco D'Intino, London, Penguin, 2013.
- Mbembe, Achille, *Necropolitica*, con un saggio di Roberto Beneduce, Verona, Ombrecorte, 2016.
- Montani, Pietro, *Bioestetica. Senso comune, tecnica e arte nell'età della globalizzazione*, Roma, Carocci, 2007.

- Ortese, Anna Maria, *Da Moby Dick all'Orsa Bianca. Scritti sulla letteratura e sull'arte*, Milano, Adelphi, 2011.
- Prete, Antonio, *La poesia del vivente. Leopardi con noi*, Torino, Bollati Boringhieri, 2019.
- Pseudo Omero-Leopardi, Giacomo, *Batracomiomachia e Paralipomeni*, a cura e con un saggio di Pierpaolo Fornaro, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1999.
- Rossanda, Rossana, *La ragazza del secolo scorso*, Torino, Einaudi, 2007.
- Russo, Emilio, *Ridere del mondo: la lezione di Leopardi*, Bologna, Il Mulino, 2017.
- Sordoni, Valentina, *Il giovane Leopardi. La chimica e la storia naturale*, prefazione di Andrea Battistini, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2018.
- Weinberg, Steven, *The first three minutes*, New York, Bantam Books, 1997.